



Provincia di Cremona

SOIES

SERVIZIO INFORMATIVO ECONOMICO SOCIALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



L'impatto dell'immigrazione nella comunità cremonese

di Gustavo De Santis

La ricerca presentata con questa pubblicazione è stata elaborata dall'autore, il prof. Gustavo De Santis - ordinario di demografia presso l'Università degli Studi di Firenze - in occasione del convegno "Proposte per una comunità interculturale", organizzato da ASCA, Rete Ellis, Comune di Cremona e Provincia e svoltosi a Cremona il 12 maggio scorso.

La Provincia ritiene opportuno promuoverne la più ampia diffusione, in quanto si tratta di una preziosa analisi della nostra comunità locale che, non diversamente da quanto avviene in Lombardia e nel resto d'Italia, negli ultimi anni è stata interessata da un intenso fenomeno migratorio: una realtà socioeconomica in continua trasformazione, con prospettive future di evoluzione significative e da tenere in considerazione per una programmazione davvero efficace di politiche di integrazione dei migranti.

Cremona, settembre 2008

*L'Assessore provinciale
al lavoro e formazione professionale
Agostino Savoldi*

*Il Presidente
della Provincia di Cremona
On. Giuseppe Torchio*

INDICE

1.	Introduzione	pag. 5
2.	Lo stato della popolazione	pag. 5
3.	Gli stranieri a scuola	pag. 12
4.	Il mercato del lavoro	pag. 15
5.	Previsioni demografiche	pag. 30
5.1	Le cause dell'invecchiamento	pag. 33
5.2	Previsioni demografiche: vari scenari	pag. 34
5.3	Lo scenario di base	pag. 34
5.4	Lo scenario "no migrazioni"	pag. 37
5.5	Lo scenario "no migrazioni dall'estero"	pag. 39
5.6	Conclusioni sulle previsioni demografiche: vari scenari	pag. 40
5.7	Gli occupati	pag. 41
5.8	Conclusioni sul prevedibile futuro del mercato del lavoro	pag. 42
5.9	La popolazione scolastica	pag. 43

1. Introduzione

Più di quanto avvenga nel resto d'Italia, non dissimilmente da quanto avviene nel resto della Lombardia, la popolazione di Cremona sta invecchiando, e conosce un forte afflusso di immigrati, dalle altre zone d'Italia e dall'estero. Questi flussi (poche nascite e, per il momento almeno, poche morti; pochi emigrati, ma molti immigrati) producono però, a lungo andare, modificazioni rilevanti nel tessuto demografico e quindi anche socio-economico della provincia: aumenta il peso, per ora, degli adulti, ma in prospettiva soprattutto degli anziani; aumenta il peso degli stranieri, di prima e di seconda generazione; a scuola, le classi si svuotano, e mutano di composizione; e lo stesso fenomeno (riduzione e modifica della composizione) si sta producendo, e ancor più si produrrà, in prospettiva, sul mercato del lavoro.

Questo rapporto si propone di analizzare con un po' di dettaglio la situazione attuale e le prospettive future della realtà demografica, e in parte anche socio-economica, della provincia di Cremona.

2. Lo stato della popolazione

Al 1° settembre del 2007,* ultimo dato attualmente disponibile¹, nella provincia di Cremona vivevano circa 354 mila residenti, con una densità di popolazione simile a quelle media italiana (200 ab/kmq), ma molto minore di quella della Lombardia (circa 400 ab/kmq; tab. 2.1).

Tab. 2.1 - Superficie territoriale, residenti e densità al 1/9/2007

	Superficie (Kmq)	Residenti (01/09/2007)	Densità (Ab/kmq)
Cremona*	1 771	354 062	200.0
Lombardia	23 863	9 604 434	402.5
Italia	301 336	59 448 163	197.3

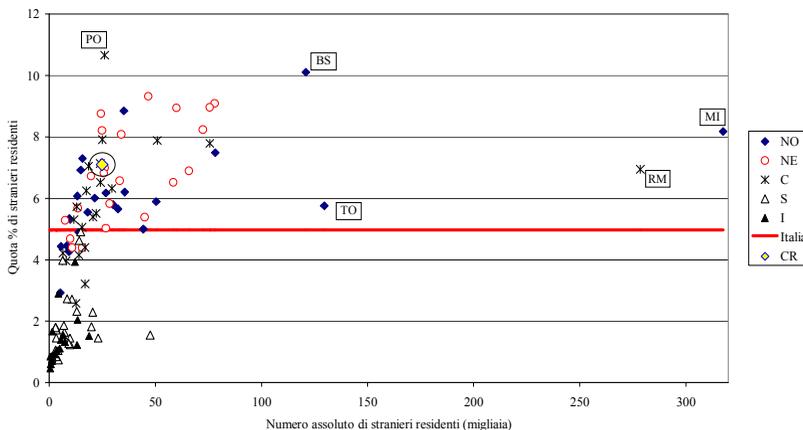
Fonte: Elaborazioni su dati Istat (<http://demo.istat.it/>)

¹ Questa relazione fa riferimento agli ultimi dati disponibili alla data del 9 maggio 2008.

*I residenti in provincia di Cremona al 31/12/2007 erano 335.938, mentre la densità era di 201 abitanti per chilometro quadrato (fonte dati: Provincia di Cremona, www.provincia.cremona.it) (N.d.R.)

Gli oltre 350 mila abitanti della provincia di Cremona comprendono una non trascurabile quota di stranieri: quasi 25 mila, pari a circa il 7% della popolazione totale. Quanto questi valori pesino in termini comparativi lo si può vedere dalla fig. 2.1.

Fig. 2.1 - Stranieri nelle province italiane all'1/1/2007.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Evidenziata, anche con un cerchietto intorno, è la provincia di Cremona.

L'Italia ha ormai, mediamente, il 5% dei suoi residenti di nazionalità straniera, a seguito di un afflusso migratorio dall'estero che è cominciato verso la metà degli anni '70 e che si è venuto sempre più rafforzando. Vale qui la pena ricordare che il peso degli stranieri sul totale dipende non solo dalla demografia - e cioè da quanti ne arrivano, quanto a lungo rimangono sul nostro territorio, quanti figli fanno, ecc. - ma anche e forse soprattutto da scelte politiche, che determinano quanto a lungo l'etichetta di "straniero" debba permanere su chi ha origini non italiane. Infatti, se, a un estremo, la caratteristica di straniero si perdesse molto rapidamente (come l'abbronzatura, per intendersi), anche fortissimi afflussi sarebbero compatibili con basse quote di stranieri, perché quelli che erano originariamente stranieri si sarebbero nel frattempo, per la maggior parte, "trasformati" in italiani. Viceversa, se acquisire la nazionalità italiana fosse impossibile, non solo per gli stranieri di prima generazione ma anche per i loro figli, la quota degli stranieri sul nostro territorio sarebbe sensibilmente maggiore di quella che è (ad esempio, risulterebbero ancora stranieri quelli che invece hanno acquisito la cittadinanza grazie al matrimonio), e sarebbe inoltre destinata ad aumentare molto rapidamente.

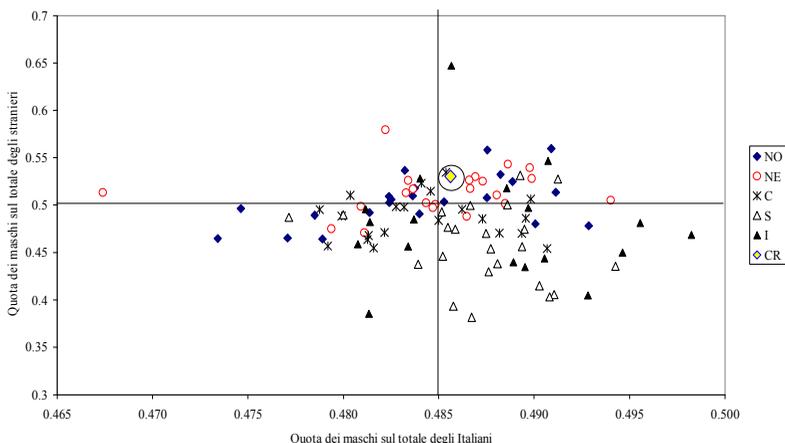
In questo periodo, ci troviamo in una situazione intermedia, in cui prendere la cittadinanza italiana è difficile, ma non impossibile. La via più rapida è quella del matrimonio con un italiano (o un'italiana, per i maschi) e con residenza in Italia: in questo caso, bastano solo 6 mesi. L'alternativa è quella di risiedere regolarmente in Italia

per 10 anni, trascorsi i quali si può presentare richiesta di cittadinanza. Infine, per chi è nato in Italia da entrambi i genitori stranieri (altrimenti l'acquisizione della cittadinanza è immediata) occorre risiedere in Italia fino alla maggiore età, e a quel punto si può presentare richiesta per diventare italiani.

Possiamo ora commentare la fig. 2.1: si può notare, intanto, come la presenza straniera sia concentrata nel centro-nord del Paese, e sia invece scarsa nel Sud e nelle Isole. Cremona, con il suo 7%, è decisamente al di sopra della media italiana, ma è sostanzialmente in linea con i valori delle province del nord Italia. Tra i casi estremi, si possono ricordare le province più grandi - Milano, Roma e Torino - che ospitano anche il maggior numero assoluto di stranieri, e le province di Prato e Brescia, che con oltre il 10% di residenti stranieri costituiscono i due casi di massima concentrazione.

La presenza straniera ha influenza non solo sul numero assoluto dei residenti, ma anche su alcune importanti caratteristiche strutturali. Consideriamo ad esempio il rapporto tra i sessi (o meglio, in questo testo, la quota dei maschi sul totale della popolazione), sia tra gli stranieri sia tra i soli residenti italiani.

Fig. 2.2 - Peso dei maschi sul totale (italiani e stranieri) nelle province italiane all'1/1/2007.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Evidenziata, anche con un cerchietto intorno, è la provincia di Cremona.

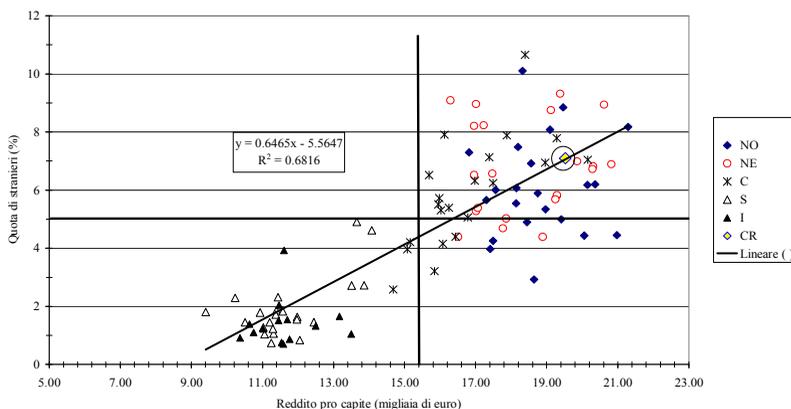
Come si vede, mediamente, nelle province italiane, la quota dei maschi è vicina al 48.5%. Si tratta di un valore relativamente basso, rispetto al 50% che ci si potrebbe attendere a priori, che si deve soprattutto all'invecchiamento della popolazione. Poiché alle età anziane e molto anziane sopravvivono di più le donne, in una popolazione invecchiata è

normale trovare una relativamente bassa presenza di uomini. Analogamente, le oscillazioni intorno a questo valore riflettono soprattutto il maggiore o minor invecchiamento delle singole province, il che spiega perché le province del Sud e delle Isole, più giovani, siano più frequenti verso la destra del grafico.

Viceversa, l'asse delle ordinate mostra principalmente il tipo di immigrazione che interessa le varie province. Il valor medio è in questo caso vicino al 50%, ma nelle regioni del nord ovest vi è una lieve prevalenza di immigrazioni maschili, e Cremona (53% di maschi tra i residenti stranieri) non fa eccezione, in questo.

La presenza straniera nelle province italiane si collega strettamente al tenore di vita, qui misurato, sia pur rozzamente e con alcune stime, dal Pil/pro capite (fig. 2.3).

Fig. 2.3 - Quota di immigrati (1/1/2007) e reddito lordo pro-capite (2004) nelle province italiane.



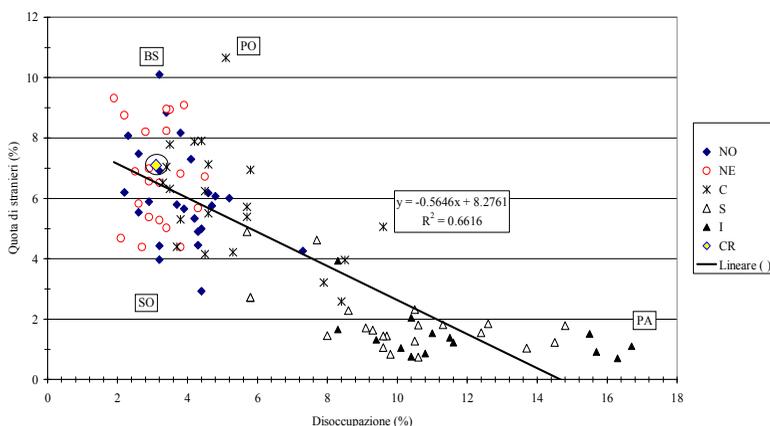
Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Istituto Tagliacarne

(http://www.starnet.unioncamere.it/intranet/Area-Terri/Ravenna/Documenti/VARI-ARGOM/graduatorie-reddito-disponibile-03_-.xls). Evidenziata, anche con un cerchietto intorno, è la provincia di Cremona.

La relazione tra le due variabili è positiva e molto stretta. Tuttavia non è chiaro quale sia la causa e quale l'effetto. E' infatti possibile che le province più ricche attirino maggiore immigrazione, ad esempio perché offrono maggiori possibilità di lavoro, come anche che il flusso di immigrazione consenta alla provincia di continuare a svolgere quelle attività economiche che si troverebbero altrimenti a corto di manodopera, e che quindi l'immigrazione sia una delle cause che concorre a mantenere elevato il reddito pro capite.

Questa seconda interpretazione appare rafforzata da quel che emerge dalla fig. 2.4: come si vede, le province dove la disoccupazione è più alta (essenzialmente quelle del Mezzogiorno d'Italia) sono anche quelle che meno attraggono stranieri. Viceversa, dove la disoccupazione è bassa, e in alcuni casi anche molto bassa, fino al limite di rendere difficile la ricerca di personale, lì è maggiore l'afflusso di stranieri. In breve, gli stranieri sembrano rispondere alle esigenze del mercato del lavoro - meglio degli italiani, ormai poco mobili sul territorio.

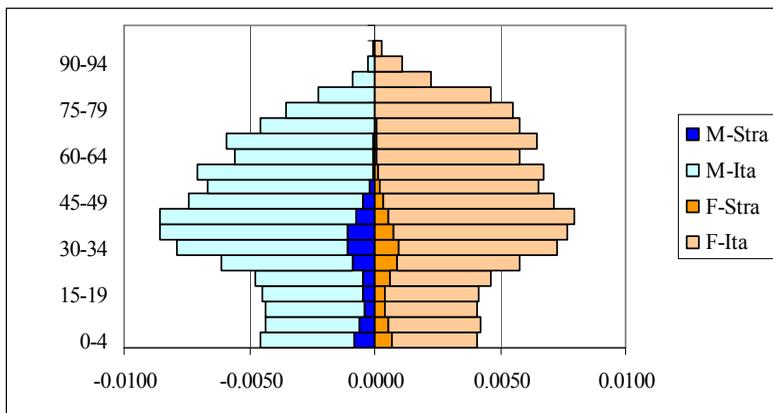
Fig. 2.4 - Disoccupazione (2007) e quota di immigrati (1/1/2007) nelle province italiane.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Evidenziata, anche con un cerchietto intorno, è la provincia di Cremona.

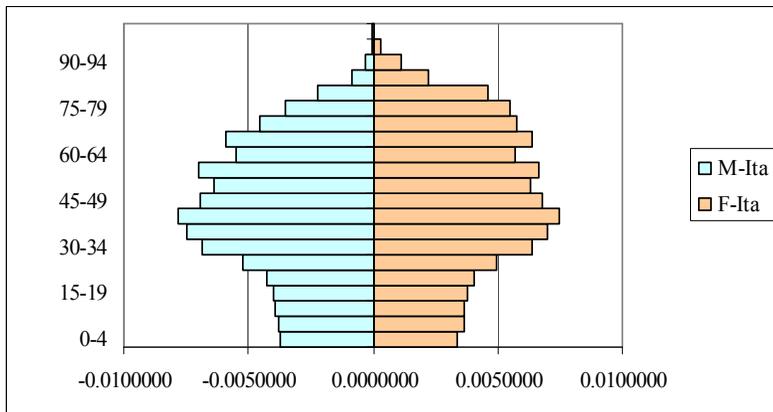
Del resto, la presenza straniera è grandemente concentrata nelle età da lavoro. Questo lo si può notare sia guardando la piramide delle età della popolazione cremonese nel suo complesso (fig. 2.5), sia, e meglio, guardando invece separatamente alla piramide per età dei soli italiani (fig. 2.6) e dei soli stranieri (fig. 2.7).

Fig. 2.5 - Piramide per sesso, età e nazionalità della popolazione residente nelle provincia di Cremona (1/1/2007).



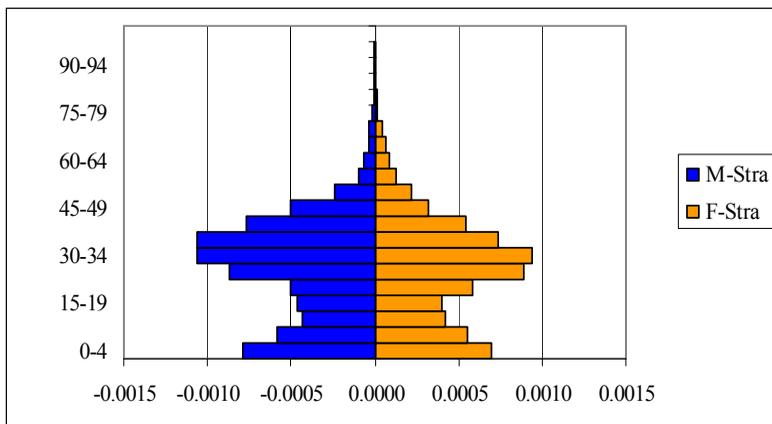
Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2.6 - Piramide per sesso e età della popolazione *italiana* residente nelle provincia di Cremona (1/1/2007).



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2.7 - Piramide per sesso e età della popolazione *straniera* residente nelle provincia di Cremona (1/1/2007).



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Come si può notare, entrambe le figure presentano distribuzioni per età che non ricordano più le piramidi, una volta tipiche di queste rappresentazioni grafiche. Però, mentre la popolazione residente nel suo complesso (fig. 2.5), e ancor più quella solo italiana (fig. 2.6), mostrano un ingrossamento nelle classi di età relativamente anziane, in particolare oltre i 40 anni, la popolazione straniera (fig. 2.7) mostra un rigonfiamento a età un po' più giovani, tra i 25 e i 45 anni. Inoltre, la popolazione straniera presenta anche un importante rigonfiamento alla base, indice di una buona fecondità, che assicura il ricambio generazionale (e anche qualcosa di più, per il vero), mentre invece la base della piramide della popolazione italiana presenta un restringimento - indice di una bassa fecondità, che, se non intervenissero altri fattori, condurrebbe a una rapida riduzione e a un rapido invecchiamento della popolazione residente.

Questo è forse ancor più evidente da un rapido sguardo alla tab. 2.2. A Cremona, gli anziani (60+ anni) pesano complessivamente per il 27%. Se ci fossero solo italiani, tale peso salirebbe al 29%; se invece ci fossero solo stranieri, gli anziani quasi sparirebbero, riducendosi a un misero 3%. In breve, quasi non ci sono stranieri, tra gli anziani di Cremona (e, più in generale, tra gli anziani d'Italia). Per contro, la presenza straniera è forte nelle classi di età giovane (13% alle età 0-19) e adulta (quasi 9% alle età 20-59).

Queste caratteristiche strutturali, unitamente al fatto che gli stranieri hanno rischi di morte sostanzialmente analoghi a quelli degli italiani, ma tassi di fecondità decisamente maggiori (pari a circa il doppio: approssimativamente 1.15 contro 2.30) consentono di

dire che la componente straniera costituisce il futuro della popolazione cremonese, e più in generale, di gran parte dell'Italia, soprattutto nella sua area centro-nord.

Tab. 2.2 - Indicatori strutturali della popolazione di Cremona (1/1/2007):

	Residenti	di cui:		Peso degli
		Italiani	Stranieri	Stranieri
TOTALE	350 368	325 500*	24 868*	7.1%*
P(0-19)	17.1%	16.1%	30.7%	12.7%
P(20-59)	55.5%	54.6%	66.7%	8.5%
P(60+)	27.4%	29.3%	2.7%	0.7%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

3. Gli stranieri a scuola

La presenza di stranieri a scuola è uno degli elementi più interessanti di tutto il fenomeno dell'immigrazione. E' soprattutto qui che si mette alla prova la capacità della società che riceve i migranti di accogliere, integrare e, alla fine, far diventare italiani, i giovani stranieri che sono qui per restare - e questo non solo formalmente, con l'acquisizione di un certificato di nazionalità, ma più profondamente, trasmettendo lingua, cultura e senso di appartenenza.

La sfida è però difficile: le trasformazioni sono rapide e, in molti casi, si è ormai giunti a quote di presenza straniera molto elevate, e non semplici da gestire, anche perché eterogenee, per provenienze, competenze linguistiche, desiderio di integrazione, ecc.. Uno sguardo alla tab. 3.1 dovrebbe essere sufficiente a dare un'idea della portata del problema: mentre la presenza straniera a Cremona è mediamente pari al 7%, tra i giovani fino a 20 anni questa presenza è decisamente maggiore, compresa tra il 10 e il 17%. E questi sono solo valori medi, il che significa che, in alcune singole realtà territoriali, la presenza straniera è in realtà molto maggiore.

*I residenti italiani al 31/12/2007 erano 325.729, mentre i residenti stranieri erano 30.209 con un peso pari all'8,49% (fonte dati: Provincia di Cremona, www.provincia.cremona.it) (N.d.R.)

Tab. 3.1 - Indicatori strutturali della popolazione di Cremona (1/1/2007)

0-4	17.2%
5-9	13.3%
10-14	10.1%
15-19	10.0%

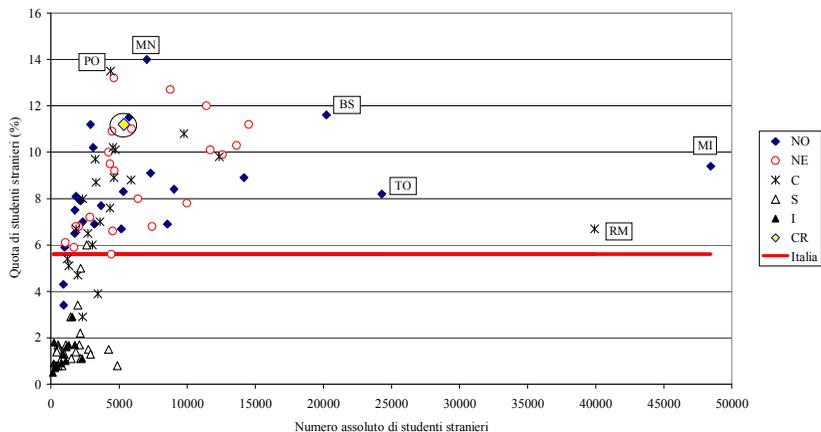
Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Se, per semplicità, identifichiamo la classe di età 0-4 come quella che frequenta i nidi e le materne; la classe 5-9 come quella che va alle elementari, la classe 10-14 come quella che va alle medie e la classe 15-19 come quella che va alle superiori (sia pure, in questo caso, con percentuali di frequenza più basse), possiamo renderci conto della portata dei problemi legati alla presenza straniera ai diversi livelli di istruzione.

Possiamo anche comprendere che, in prospettiva, le difficoltà aumenteranno, perché i ragazzi che sono oggi alle materne, man mano che passa il tempo, cresceranno e arriveranno prima alle elementari, poi alle medie e infine alle superiori. Fino almeno al compimento della scuola dell'obbligo (con frequenza quindi universale o quasi), le quote di stranieri saranno, in media, certamente non inferiori al 17% che si osserva oggi per le materne, e forse anche superiori, se agli stranieri già presenti si dovessero aggiungere - e non è un'ipotesi troppo forzata - altri immigrati che potrebbero arrivare nei prossimi anni. Di nuovo, la variabilità territoriale farà sì che la soglia del 20% di presenza straniera, implicitamente considerata come critica nel rapporto Ismu (*Alunni con cittadinanza non italiana, a.s. 2006-07* - www.ismu.org), verrà superata molto frequentemente.

Nel frattempo, è possibile farsi un'idea della situazione dando una rapida occhiata alla fig. 3.1. Per ognuna delle 103 province italiane, si sono considerati congiuntamente il numero assoluto di studenti stranieri (in scuole di ogni ordine e grado) e il peso degli stranieri su totale della popolazione studentesca. Ebbene, nell'anno scolastico 2006-2007, la presenza straniera tra gli studenti cremonesi è stata vicina al 12%.

Fig. 3.1 - Numero e peso relativo degli studenti stranieri nelle province italiane (a.s. 2006/07)



Fonte: Elaborazioni su dati Ismu, *Alumni con cittadinanza non italiana*, 2008 (www.ismu.org).

Evidenziata, anche con un cerchietto intorno, è la provincia di Cremona.

Questo non è un record nelle province italiane, perché ci sono anche province che, come Mantova, raggiungono il 14%, ma si tratta pur sempre di un valore ragguardevole, il nono nella graduatoria provinciale italiana (tab. 3.2). Se però la graduatoria si fa soltanto sulla popolazione del comune capoluogo, la posizione di Cremona cambia, e sale ulteriormente, al sesto posto, perché adesso la quota di stranieri tra gli studenti arriva a sfiorare il 12%.

Tab. 3.2 - Prime 10 province e primi 10 comuni capoluogo per presenza relativa di studenti stranieri (a.s. 2006/07)

Graduatoria	Province	% stranieri	Capoluoghi	% stranieri
1	Mantova	14.0	Milano	14.2
2	Prato	13.5	Alessandria	13.9
3	Piacenza	13.2	Prato	13.7
4	ReggioEmilia	12.7	ReggioEmilia	13.0
5	Modena	12.0	Torino	12.6
6	Brescia	11.6	Cremona	11.9
7	Alessandria	11.5	Brescia	11.8
8	Treviso	11.2	Piacenza	11.7
9	Cremona	11.2	Modena	11.1
10	Asti	11.2	Pordenone	11.1

Fonte: Elaborazioni su dati Ismu, *Alumni con cittadinanza non italiana*, 2008 (www.ismu.org).

4. Il mercato del lavoro

La partecipazione al mercato del lavoro è uno dei più importanti fattori di crescita economica, oltre che sociale e culturale, di una popolazione. Sotto questo profilo, la provincia di Cremona non appare mal messa, nel panorama italiano. Come si vede dalla tab. 4.1, infatti, i suoi tassi di attività sono approssimativamente in linea con quelli della Lombardia, una delle più operose regioni italiane, e superiori a quelli medi italiani. Conviene anche segnalare che l'evoluzione dell'ultimo anno (il 2007 rispetto al 2006), è stata notevole, sotto questo profilo, con un forte incremento degli attivi e degli occupati.

Tab. 4.1 - Popolazione di 15 anni e oltre per sesso e condizione - Media 2007

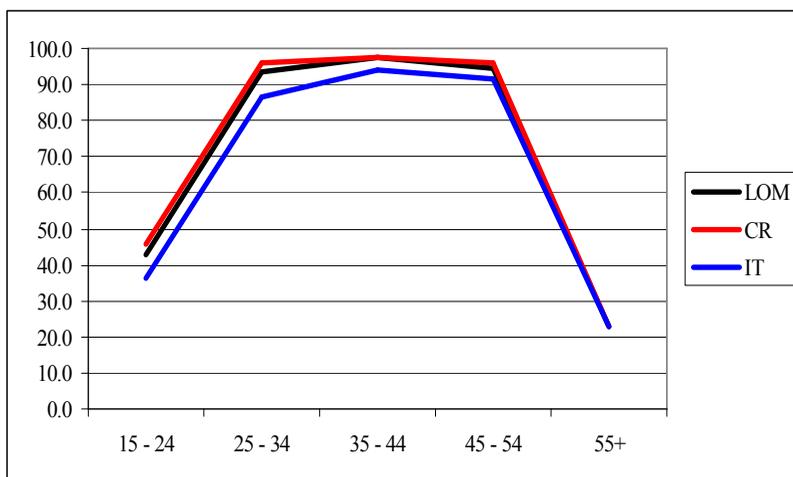
REGIONI E	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	Occupati	In cerca	Non FFLL	Totale	Occupati	In cerca	Non FFLL	Totale	Occupati	In cerca	Non FFLL	Totale
	<i>Valori assoluti in migliaia</i>											
Cremona	94	2	51	147	65	3	88	156	159	5	139	303
Lombardia	2 522	68	1 385	3 974	1 784	85	2 346	4 215	4 305	153	3 731	8 189
ITALIA	14 057	722	9 571	24 350	9 165	784	16 254	26 203	23 222	1 506	25 825	50 553
	<i>Valori percentuali</i>											
Cremona	63.7%	1.6%	34.7%	100%	42.0%	1.7%	56.3%	100%	52.5%	1.7%	45.8%	100%
Lombardia	63.4%	1.7%	34.8%	100%	42.3%	2.0%	55.7%	100%	52.6%	1.9%	45.6%	100%
ITALIA	57.7%	3.0%	39.3%	100%	35.0%	3.0%	62.0%	100%	45.9%	3.0%	51.1%	100%

Fonte: Indagine Istat sulle FFLL, media 2007.

Oltre i 15 anni di età, i tassi di occupazione maschili a Cremona sono pari quasi al 64%, più della Lombardia con il suo 63% circa, e soprattutto più dell'Italia, con il 58% scarso. Per le femmine (42%), il valore è invece lievemente inferiore a quello della Lombardia (42,3%), ma è ancor più nettamente superiore rispetto a quello dell'Italia nel suo complesso (35%).

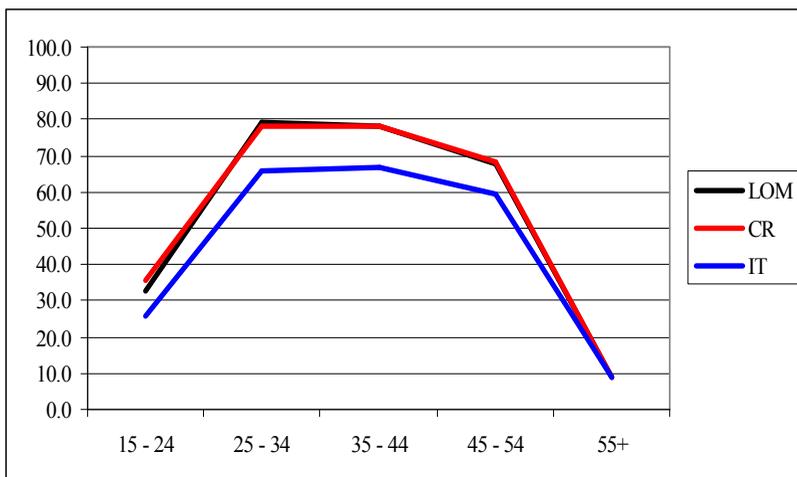
Questo risultato dipende da un complesso di circostanze. Vi è innanzi tutto un aspetto strutturale, che abbiamo già visto nel §. 2: la forte presenza di persone nelle classi di età centrali favorisce un'elevata partecipazione al mercato del lavoro - maggiore di quella che si osserverebbe se, ad esempio, la classe di età più numerosa fosse invece quella dei sessantenni. Vi è poi un aspetto comportamentale, ovvero la propensione delle persone, in ogni classi di età, a offrirsi sul mercato del lavoro, sommariamente descritta nelle figg. 4.1. e 4.2.

Fig. 4.1 - Tassi di attività maschili per classi di età - Media 2007



Fonte: Indagine Istat sulle FLL, media 2006

Fig. 4.2 - Tassi di attività femminili per classi di età - Media 2007

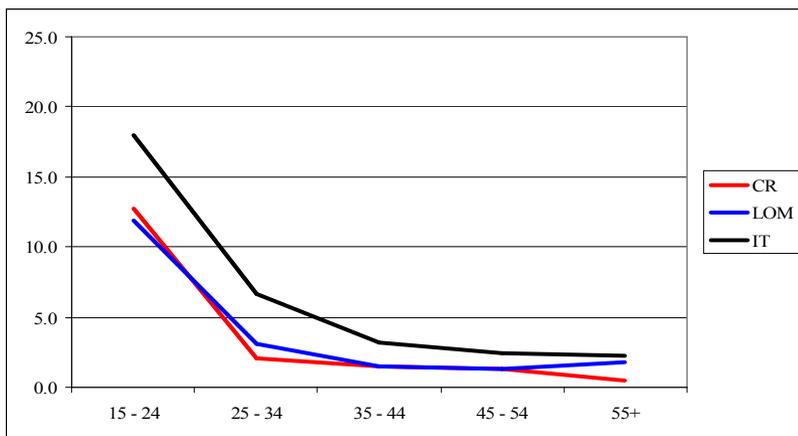


Fonte: Indagine Istat sulle FLL, media 2007

La forma delle curve è quella classica, ben nota agli addetti ai lavori. Per i maschi, la propensione a lavorare è in pratica identica nella provincia di Cremona e in Lombardia, e sfiora il 100% nelle classi di età centrali, tra i 25 e i 55 anni. E' invece decisamente più bassa prima, a 15-24 anni (un po' meno del 50%), e cala piuttosto rapidamente in seguito. Si nota inoltre un certo vantaggio di Cremona e della Lombardia più in generale rispetto al resto d'Italia, almeno fino ai 55 anni, quando poi le differenze si appiattiscono. Per le femmine, come si sa, il profilo lavorativo è in generale più basso, anche se uno studio dell'evoluzione nel tempo di tale profilo (qui non mostrato) evidenzierebbe una progressiva tendenza all'omogeneizzazione con i comportamenti maschili, in termini sia di forma sia di livello della curva. Anche in questo caso, il profilo per età delle due curve, quella cremonese e quella lombarda, sono poco distinguibili, ed entrambe le curve sono di circa 10 punti percentuali più alte di quella media italiana, salvo che nelle età più anziane, dove tutte e tre le curve sono molto basse.

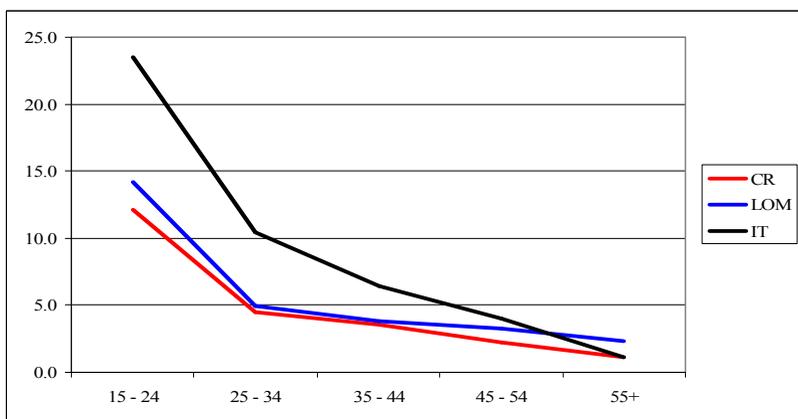
Non troppo dissimili per sesso sono anche le curve relative alla disoccupazione per età (figg. 4.3 e 4.4), benché quelle femminili siano più elevate, come normalmente avviene.

Fig. 4.3 - Tassi di disoccupazione maschili per classi di età - Media 2007



Fonte: Indagine Istat sulle FLL, media 2007

Fig. 4.4 - Tassi di disoccupazione femminili per classi di età - Media 2007



Fonte: Indagine Istat sulle FLL, media 2007

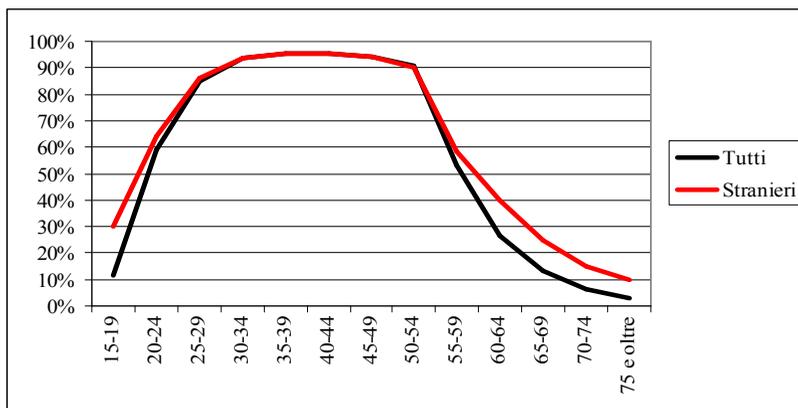
In entrambi i casi, le curve declinano con l'età, arrivando quasi a zero nelle classi di età più anziane, quando chi non lavora è più facilmente ritirato dal mercato del lavoro che

non disoccupato. Anche riguardo alla disoccupazione, la provincia di Cremona appare in una posizione privilegiata: comparabile ai livelli lombardi, e forse anche lievemente minore, la disoccupazione cremonese è circa la metà di quella italiana, sia tra i maschi (2.5 contro 5% nella classe di età 15-64), sia tra le femmine (4 contro 8%).

Ma vediamo adesso il ruolo degli stranieri sul mercato del lavoro. Conviene intanto ricordare la loro più forte presenza relativa nelle classi di età centrali, quelle in cui si lavora di più: si tratta quindi di un gruppo che, anche solo per ragioni strutturali, contribuisce a tenere alta la quota dei lavoratori sul totale della popolazione.

Ma anche considerando i tassi di attività specifici per età, si vede che gli stranieri danno un impulso complessivamente positivo all'economia che li accoglie. Quando si considerano gruppi specifici, conviene non riferirsi a realtà territoriali troppo ristrette, i cui dati sarebbero soggetti a fluttuazioni casuali troppo marcate. Consideriamo quindi i dati nel Nord Ovest dell'Italia. Le fig. 4.5. e 4.6 riportano due curve. I tassi di attività relativi all'intera popolazione sono quelli effettivi, forniti dall'Istat per il 2007. Quelli relativi agli stranieri sono invece frutto di stima dell'autore, sulla base di dati parziali ricavati da fonti Istat².

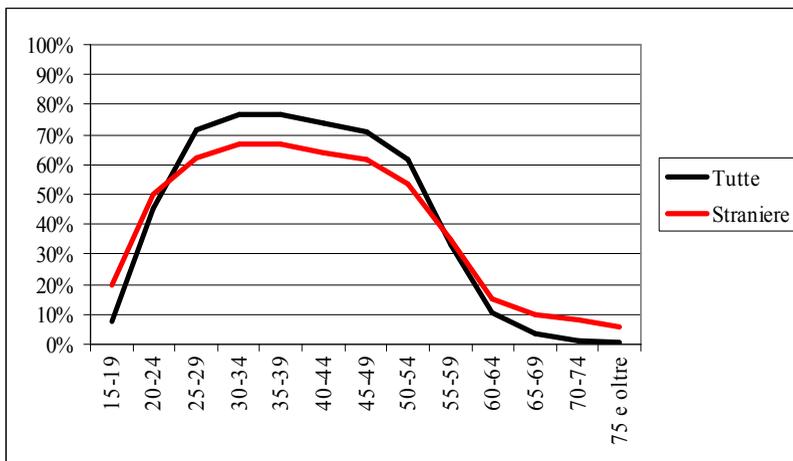
Fig. 4.5 - Tassi di attività maschili per classi di età e per nazionalità - Nord-Ovest (2007)



Fonte: Indagine Istat sulle FFL, media 2007; stime dell'A.

² Tra cui, in particolare, Istat, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera nel 2005*, Roma, 2006 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20060327_01/)

Fig. 4.6 - Tassi di attività femminili per classi di età e per nazionalità - Nord-Ovest (2007)



Fonte: Indagine Istat sulle FLL, media 2007; stime dell'Autore.

Come si può notare, i maschi stranieri lavorano tanto quanto gli italiani nelle classi di età centrali, tra i 25 e i 59 anni, ma più di essi prima e dopo, a causa principalmente della minor scolarizzazione e della minor protezione previdenziale (fig. 4.5). Tra le donne, invece, i tassi di attività sono minori nelle classi di età centrali, e lievemente superiori solo nelle età estreme, da un punto di vista lavorativo, e cioè tra le molto giovani e tra le anziane (fig. 4.6).

Gli stranieri danno quindi un forte contributo al mercato del lavoro cremonese. Questo apporto è evidente già oggi, ma lo sarà ancor più in prospettiva. Per il presente, lo abbiamo visto nella tab. 2.2, gli stranieri pesano per quasi il 9% sulla fascia di età 20-59, ma per oltre il 12% sulla fascia di età 0-19. Questo significa che, in prospettiva, il peso degli stranieri nelle classi di età produttive sarà destinato a crescere.

Gli stranieri sono al momento presenti sul mercato del lavoro prevalentemente per lo svolgimento di lavori poco qualificati, ma già oggi non mancano casi di inserimenti lavorativi che sono invece di più alto profilo (tabb. 4.2 e 4.3).

Tabella 4.2 - Occupati per settore di attività economica posizione nella professione - Italia - Media 2007

	Agricoltura			Industria			di cui: costruzioni			Servizi			Totale		
	Dip	Indip	Tot	Dip	Indip	Tot	Dip	Indip	Tot	Dip	Indip	Tot	Dip	Indip	Tot
<i>Valori assoluti, in migliaia</i>															
Emilia	4	7	11	49	10	59	5	4	9	66	24	90	119	40	159
Lombardia	32	42	73	1256	294	1551	193	128	321	1991	691	2681	3279	1027	4305
ITALIA	442	481	924	5513	1490	7003	1229	727	1955	11211	4084	15295	17167	6055	23222
<i>Valori percentuali</i>															
Emilia	2.6%	4.2%	6.8%	30.5%	6.4%	36.8%	3.2%	2.7%	5.9%	41.6%	14.8%	56.4%	74.6%	25.4%	100%
Lombardia	0.7%	1.0%	1.7%	29.2%	6.8%	36.0%	4.5%	3.0%	7.5%	46.2%	16.0%	62.3%	76.2%	23.8%	100%
ITALIA	1.9%	2.1%	4.0%	23.7%	6.4%	30.2%	5.3%	3.1%	8.4%	48.3%	17.6%	65.9%	73.9%	26.1%	100%
Stranieri (*)			4.5%			40.8%			15.8%			54.7%			100%

(*) Media 2005. Fonte: Indagine Istat sulle FFLL, media 2007 e 2005.

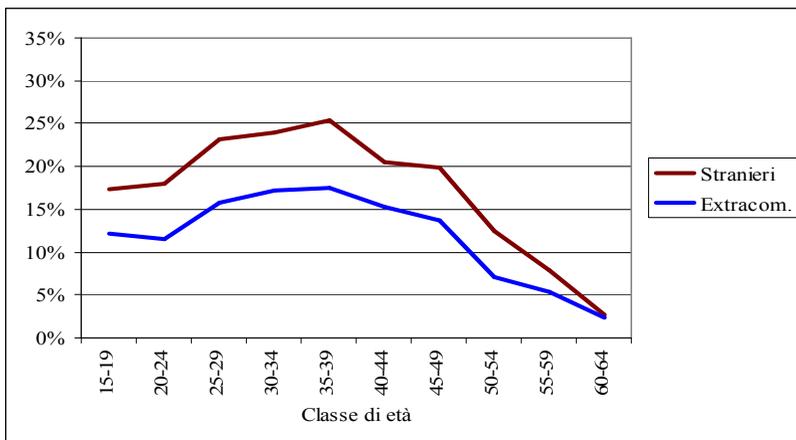
Tabella 4.3 - Occupati italiani e stranieri per professione - Italia - 4° trim. 2005

Tipologia di professione	Italiani	Stranieri
Qualificate	35.7	8.6
Impiegati, professioni del commercio e servizi	28.3	17.3
Artigiani, operai	27.5	41.7
Non qualificate	8.5	32.5
	100	100

Fonte: Istat, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera*, "Statistiche in breve", 27.3.2006.

Consideriamo ora gli avviamenti al lavoro, cioè i nuovi inserimenti che ci parlano dell'aspetto più dinamico del mercato, e ci fanno capire verso quale fisionomia si sta puntando per il prossimo futuro. Ebbene, come mostrano le figg. 4.7-4.9, che fondono i dati degli anni 2006 e 2007 al fine di ridurre la variabilità delle misure, il peso dei lavoratori stranieri sulle nuove assunzioni è molto elevato: mediamente pari al 20%, raggiunge, per gli uomini di 35-39 anni, picchi anche superiori al 30%. Questi picchi scendono un po' se ci si limita a considerare i soli lavoratori extracomunitari, ma non poi di troppo visto che gli extracomunitari costituiscono circa il 70% del totale dei lavoratori stranieri.

Fig. 4.7 - Quota di lavoratori stranieri e extracomunitari negli avviamenti al lavoro per età - Maschi e femmine - Cremona (2006-07)



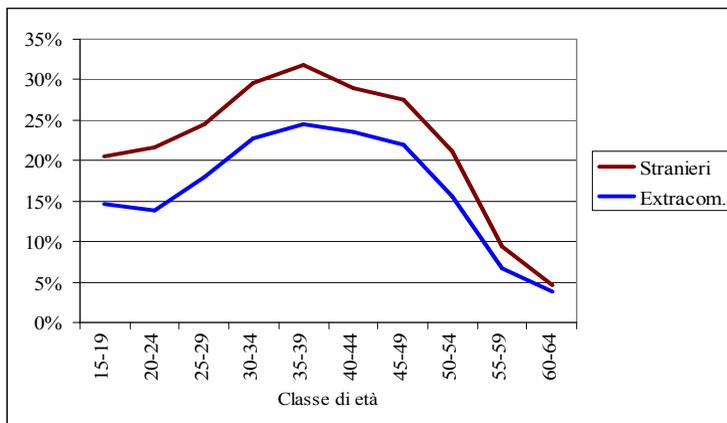
Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Fig. 4.8 - Quota di lavoratori stranieri e extracomunitari negli avviamenti al lavoro per età - Femmine - Cremona (2006-07)



Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Fig. 4.9 - Quota di lavoratori stranieri e extracomunitari negli avviamenti al lavoro per età - Maschi - Cremona (2006-07)

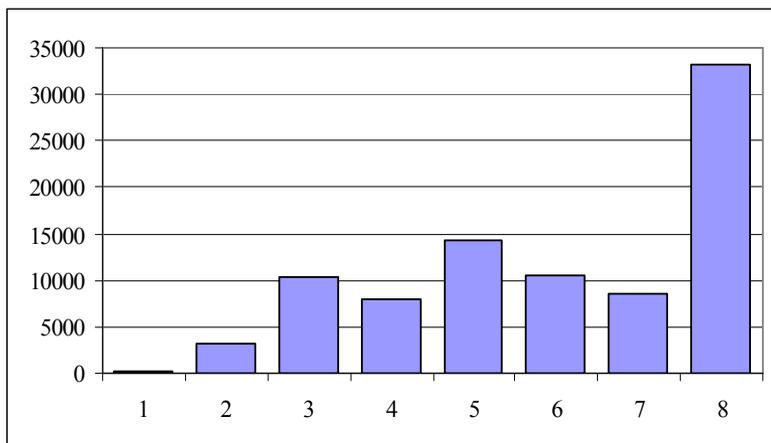


Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Tra le donne, confermando quanto già si è visto con riferimento ai tassi di occupazione, la presenza straniera è comparativamente meno rilevante (16% circa, in media), ma tra gli uomini si tratta ormai di un nuovo lavoratore ogni quattro!

Ma cosa fanno questi nuovi lavoratori, e, tra di essi, cosa fanno gli stranieri? Cominciamo dalla prima domanda. Nel biennio 2006-2007, nella provincia di Cremona si sono registrati oltre 89 mila avviamenti al lavoro: la maggioranza relativa è stata per professioni non qualificate (circa il 37% del totale), ma per quasi due terzi si è trattato di lavori che richiedevano qualche competenza - e in alcuni casi anche competenze molto specialistiche (fig. 4.10).

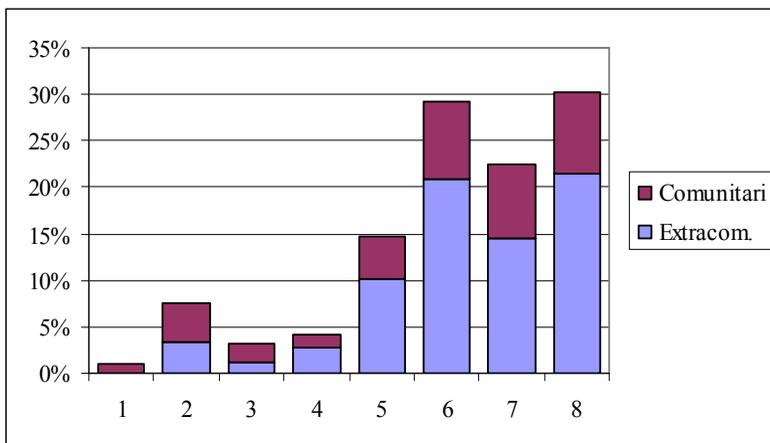
Fig. 4.10 - Numero di avviamenti al lavoro per qualifica - Maschi e femmine - Cremona (2006-07)



1=Legislatori, dirigenti ed imprenditori; 2=Professioni intellettuali elevata specializzazione; 3=Professioni intermedie (tecnici); 4=Professioni esecutive di amministrazione e gestione; 5=Professioni di vendita e servizi alle famiglie; 6=Artigiani, operai specializzati e agricoltori; 7=Conduttori impianti, di macchinari e operai assemblaggio; 8=Personale non qualificato. Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Ebbene, come mostra la fig. 4.11, all'interno di questo quadro, gli stranieri sono stati assunti prevalentemente per professioni non qualificate, o di relativamente bassa qualifica, come ad esempio artigiani, operai specializzati, agricoltori, conduttori impianti e macchinari, e operai assemblaggio. Si può notare anche un 15% di presenza straniera negli avviamenti in professioni di vendita e servizi alle famiglie. Rarissimi, invece, sono gli avviamenti al lavoro per attività quali legislatori, dirigenti ed imprenditori e, in questo caso, mai l'assunzione riguarda un cittadino extracomunitario. Tuttavia, si può apprezzare, anche come segno dei tempi che stanno cambiando, che quasi l'8% degli avviamenti per professioni intellettuali a elevata specializzazione è stato assorbito da stranieri, quasi la metà dei quali extracomunitari.

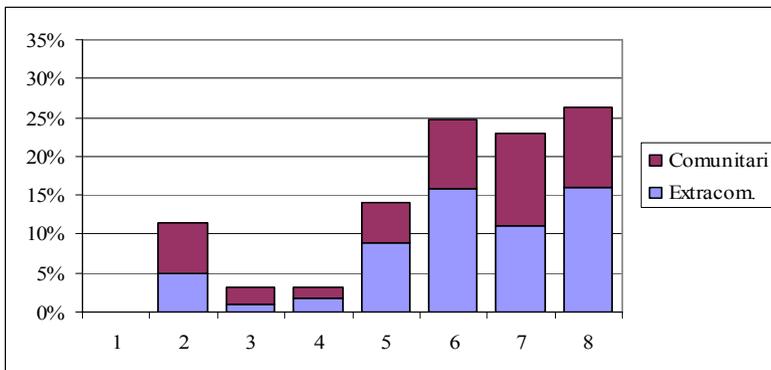
Fig. 4.11 - Quota di lavoratori stranieri e extracomunitari negli avviamenti al lavoro per qualifica - Maschi e femmine - Cremona (2006-07)



1=Legislatori, dirigenti ed imprenditori; 2=Professioni intellettuali elevata specializzazione; 3=Professioni intermedie (tecnici); 4=Professioni esecutive di amministrazione e gestione; 5=Professioni di vendita e servizi alle famiglie; 6=Artigiani, operai specializzati e agricoltori; 7=Conduttori impianti, di macchinari e operai assemblaggio; 8=Personale non qualificato. Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

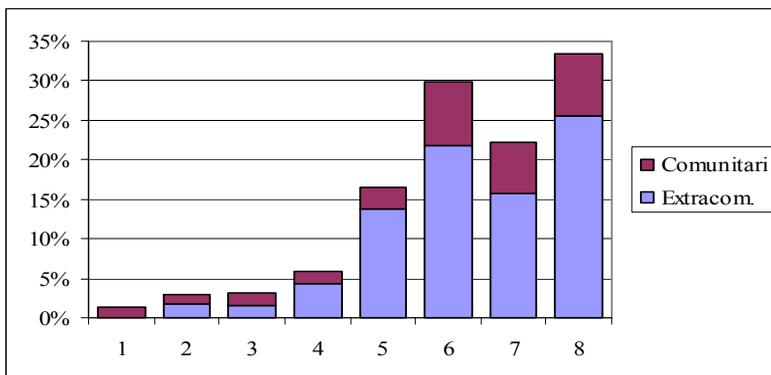
Qualche elemento di interesse presenta la specificazione per sesso di questi dati.

Fig. 4.12 - Quota di lavoratori stranieri e extracomunitari negli avviamenti al lavoro per qualifica - Femmine - Cremona (2006-07)



1=Legislatori, dirigenti ed imprenditori; 2=Professioni intellettuali elevata specializzazione; 3=Professioni intermedie (tecnici); 4=Professioni esecutive di amministrazione e gestione; 5=Professioni di vendita e servizi alle famiglie; 6=Artigiani, operai specializzati e agricoltori; 7=Conduttori impianti, di macchinari e operai assemblaggio; 8=Personale non qualificato. Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Fig. 4.13 - Quota di lavoratori stranieri e extracomunitari negli avviamenti al lavoro per qualifica - Maschi - Cremona (2006-07)



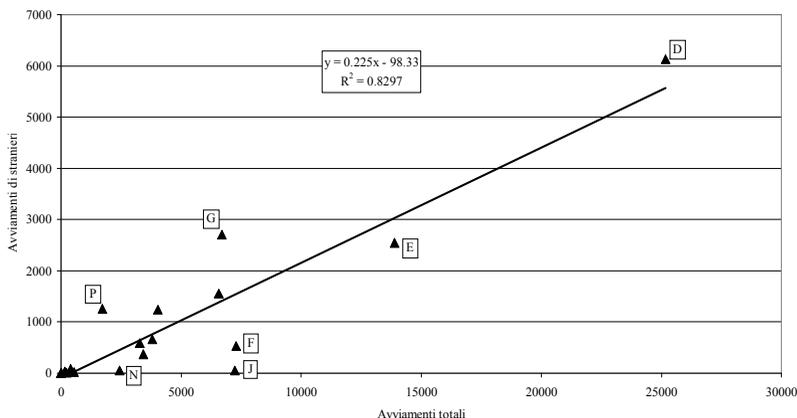
1=Legislatori, dirigenti ed imprenditori; 2=Professioni intellettuali elevata specializzazione; 3=Professioni intermedie (tecnici); 4=Professioni esecutive di amministrazione e gestione; 5=Professioni di vendita e servizi

alle famiglie; 6=Artigiani, operai specializzati e agricoltori; 7=Conduttori impianti, di macchinari e operai assemblaggio; 8=Personale non qualificato. Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Le donne straniere sono mediamente meno presenti negli avviamenti al lavoro, ma il loro profilo è forse mediamente un po' più elevato, visto che assorbono oltre l'11% dei nuovi impieghi in professioni intellettuali a elevata specializzazione (fig. 4.12). Gli uomini, invece, presentano uno spettro più ampio di qualifiche: sono fortemente presenti quelle non qualificate, ma si registrano anche casi (non però tra gli extracomunitari) del gruppo più qualificato (fig. 4.13).

Consideriamo, infine, il settore di attività economica nel quale sono registrati gli avviamenti al lavoro a Cremona negli anni 2006-2007, distinguendo come di consueto, all'interno di questi avviamenti, quelli che hanno riguardato cittadini stranieri. La fig. 4.14 ci dice, ad esempio, che il settore che ha assorbito di più è stato quello delle "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività", che si è qui convenzionalmente indicato con la lettera D. Questo settore è stato particolarmente attrattivo tanto per i cittadini italiani che per quelli stranieri: ce ne accorgiamo perché giace vicino alla retta che stabilisce, empiricamente, quale è stato il rapporto tra gli avviamenti di cittadini stranieri e gli avviamenti *tout court* - un rapporto vicino al 20%, come si è detto, e segnalato anche dal 22.5% del coefficiente angolare della retta di regressione.

Fig. 4.14 - Numero di avviamenti al lavoro per settore e nazionalità - Maschi e Femmine - Cremona (2006-07)



A=Agricoltura, caccia e silvicoltura; B=Alberghi e ristoranti; C=Altri servizi pubblici, sociali e personali; D=Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività; E=Attività manifatturiere; F=Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; G=Costruzioni;

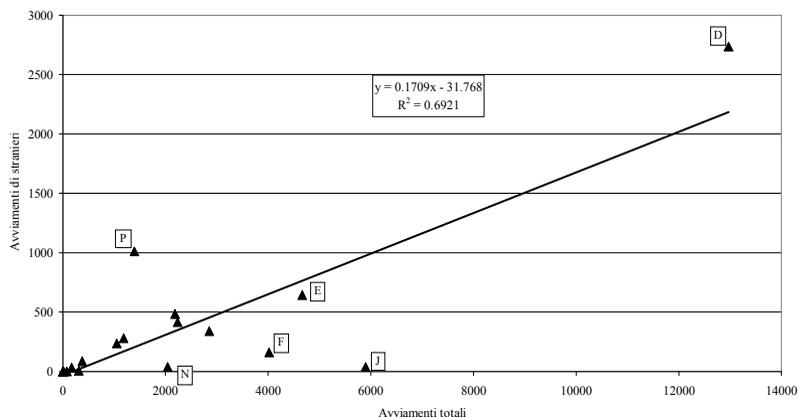
H=Estrazione di minerali; I=Intermediazione monetaria e finanziaria; J=Istruzione; K=Organizzazioni ed organismi extraterritoriali; L=Pesca, piscicoltura e servizi connessi; M=Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; N=Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; O=Sanità e altri servizi sociali; P=Servizi domestici presso famiglie e convivenze; Q=Settore non disponibile; R=Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

La retta serve anche a capire quali sono stati i settori eventualmente "segregati", riservati cioè in via esclusiva o fortemente preferenziale agli italiani o agli stranieri. I settori che si trovano al di sopra della linea, infatti, sono settori riservati preferibilmente agli stranieri. I settori che si trovano al di sotto della linea, invece, sono riservati preferibilmente agli italiani. Quanto maggiore è la distanza dalla linea, tanto maggiore è l'effetto segregazione (o specializzazione etnica, se si preferisce) che si segnala per quel settore. Ebbene, come si vede, vi è stata in generale poca specializzazione, perché i punti sono per lo più vicini alla linea. Tuttavia, in alcuni settori la presenza straniera è molto importante, in particolare G (Costruzioni) e P (Servizi domestici presso famiglie e convivenze). In altri, invece, gli stranieri sono poco o per nulla presenti: E (Attività manifatturiere), F (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa), N (Istruzione) e J (Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria).

Le stessa figura, distinta per sesso, consente di vedere, ad esempio, che il settore P (Servizi domestici presso famiglie e convivenze) è specifico delle donne straniere (fig. 4.15), mentre invece il settore G (Costruzioni) è specifico degli uomini stranieri (fig. 4.16).

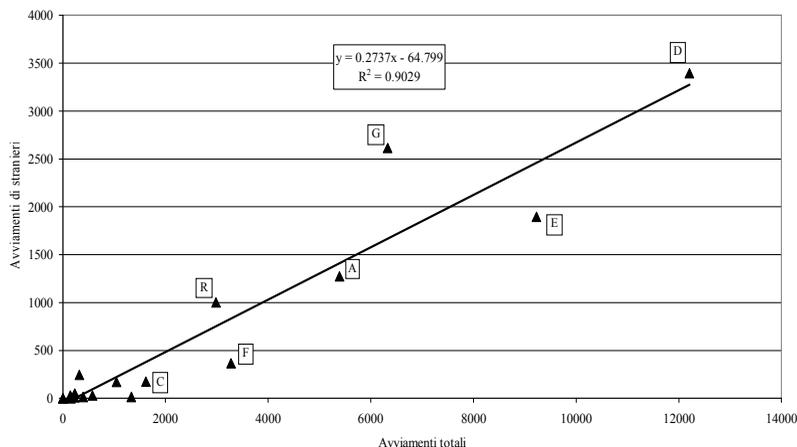
Fig. 4.15 - Numero di avviamenti al lavoro per settore e nazionalità - Femmine - Cremona (2006-07)



A=Agricoltura, caccia e silvicoltura; B=Alberghi e ristoranti; C=Altri servizi pubblici, sociali e personali; D=Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività; E=Attività manifatturiere; F=Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; G=Costruzioni; H=Estrazione di minerali; I=Intermediazione monetaria e finanziaria; J=Istruzione; K=Organizzazioni ed organismi extraterritoriali; L=Pesca, piscicoltura e servizi connessi; M=Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; N=Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; O=Sanità e altri servizi sociali; P=Servizi domestici presso famiglie e convivenze; Q=Settore non disponibile; R=Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

Fig. 4.16 - Numero di avviamenti al lavoro per settore e nazionalità - Maschi - Cremona (2006-07)



A=Agricoltura, caccia e silvicoltura; B=Alberghi e ristoranti; C=Altri servizi pubblici, sociali e personali; D=Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività; E=Attività manifatturiere; F=Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; G=Costruzioni; H=Estrazione di minerali; I=Intermediazione monetaria e finanziaria; J=Istruzione; K=Organizzazioni ed organismi extraterritoriali; L=Pesca, piscicoltura e servizi connessi; M=Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; N=Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; O=Sanità e altri servizi sociali; P=Servizi domestici presso famiglie e convivenze; Q=Settore non disponibile; R=Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

Fonte: Elaborazioni su rilevazioni degli uffici del lavoro di Cremona. Media dei dati 2006 e 2007.

5. Previsioni demografiche

Di un certo interesse è, normalmente, riuscire a prevedere il futuro: per cercare di introdurre correzioni, se la strada verso cui ci si sta incamminando non appare desiderabile, o, al minimo, per prepararsi psicologicamente a quel che avverrà, se il corso degli eventi non appare modificabile. La demografia non fa eccezione, anzi: l'esercizio della previsione è qui forse più sviluppato che altrove, dato che, almeno per alcuni anni a venire, il futuro è in larga parte già scritto, perché gli adulti di domani saranno i giovani di oggi, mentre gli adulti di oggi diventeranno vecchi domani.

In realtà, le cose sono un po' più complicate di così, soprattutto quando di parla di aree relativamente piccole e aperte agli scambi migratori, come sono, appunto, le regioni e le province italiane. In questo caso, infatti, è facile che un mutamento, ad esempio nelle

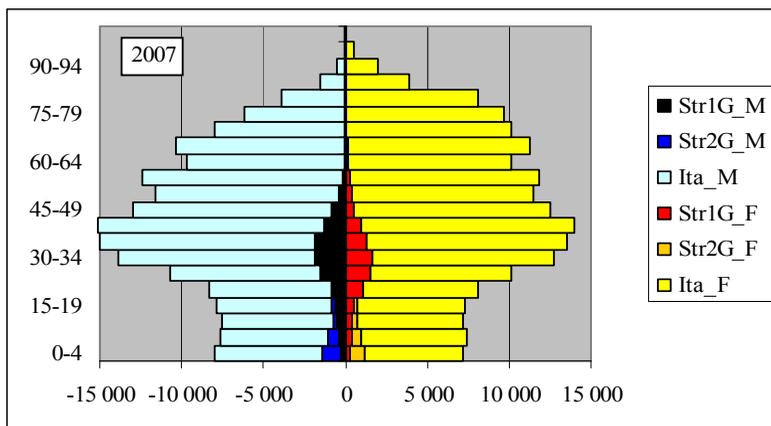
prospettive economiche o abitative, introduca una discontinuità con il passato, e faccia aumentare il numero degli afflussi, o, all'opposto, induca la gente a abbandonare il territorio. Nel caso, poi di scambi migratori con l'estero l'incertezza è ancora maggiore per un fattore "politico": ci saranno nuove sanatorie? Si irrigidiranno le leggi sull'immigrazione? Si favoriranno o si ostacoleranno i ricongiungimenti familiari? Ecc. Le decisioni prese, e le pratiche amministrative seguite, in ognuno di questi campi possono avere un grande impatto sul futuro corso degli eventi.

Nell'impossibilità di prevedere questi elementi di "discontinuità, nelle pagine che seguono si forniranno alcuni scenari demografici: quelli che, al momento, appaiono come relativamente ragionevoli, e che, in assenza di eventi particolari, dovrebbero dare un'idea della direzione verso la quale la popolazione della provincia si sta muovendo.

Riprendiamo la piramide per sesso, età e nazionalità che abbiamo già visto nella fig. 2.5, ma consideriamo anche, all'interno della popolazione straniera, un'ulteriore suddivisione, quella tra stranieri di 1^a generazione (1G, nati all'estero) e stranieri di 2^a generazione (2G, nati in Italia). La distinzione è frutto di scelte in parte arbitrarie, perché le informazioni disponibili non consentono di operare questa distinzione con assoluta sicurezza, men che meno a livello locale. Tuttavia, come vedremo, eventuali piccoli errori introdotti in questa fase risultano nel complesso poco rilevanti ai fini della dinamica futura.

La piramide per età si presenta ora come nella fig. 5.1, e i principali indicatori sintetici del grado di invecchiamento della popolazione sono riportati nella 5.1.

Fig. 5.1 - La piramide per sesso, età e nazionalità di Cremona (Residenti al 1.1.2007)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Ricordiamo, come già si è detto, che quella di Cremona è una popolazione con struttura per età notevolmente deformata: le classi di età centrali (ad es. 20-59) vi sono sovrarappresentate (56%), e sono quindi comparativamente sottorappresentati sia i giovani (17%) sia gli anziani (27%).

Tab. 5.1 - Indici di struttura della popolazione residente a Cremona (al 1.1.2007)

Giovani	P(0-19)	17.1%
Adulti	P(20-59)	55.5%
Vecchi	P60+/P	27.4%
	V/A	49.3%
	S1G/Pop	5.9%
	S2G/Pop	1.2%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Sovra e sottorappresentate rispetto a cosa? I possibili termini di paragone sono essenzialmente due. Il primo è l'Italia nel suo complesso. Qui i pesi di giovani, adulti e vecchi sono, rispettivamente, del 19%, 56% e 25%. In altre parole le differenze non sono eclatanti, ma, a parità di peso degli adulti, Cremona è caratterizzata da una maggior presenza di vecchi (27 contro 25%) e da una minor quota di giovani (17 contro 19%).

Inoltre, a Cremona, gli stranieri residenti costituiscono il 7% del totale dei residenti, contro il 5% che si registra per l'Italia nel suo complesso. La popolazione straniera, lo abbiamo visto, è mediamente più giovane di quella nazionale, mentre quella solo italiana è ancora più vecchia. La tab. 5.2, ad esempio, dice che il peso degli ultrasessantenni salirebbe a oltre il 29% se non ci fossero gli stranieri.

Tab. 5.2 - Indici di struttura della popolazione italiana di Cremona (al 1.1.2007)

Giovani	P(0-19)	16.1%
Adulti	P(20-59)	54.6%
Vecchi	P60+/P	29.3%
	V/A	53.5%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Per il vero, la realtà sarebbe in effetti peggiore di come appare dalla tab. 5.2. Il motivo è che, per la legge italiana, un bambino nato da una coppia mista, con almeno un genitore italiano, è considerato italiano. Se non fossero arrivati gli immigrati stranieri, le coppie

miste non si sarebbero formate e sarebbero probabilmente nati meno bambini italiani, contribuendo così ad aggravare gli indici di invecchiamento di Cremona.

5.1 Le cause dell'invecchiamento

Le ragioni dell'accentuato invecchiamento di Cremona sono quelle note, e valide anche, sia pur in minor misura, per l'Italia nel suo complesso. Da una parte vi è un'elevata durata media della vita: circa 78 anni per gli uomini e 83 anni per le donne - in linea con quanto avviene nel resto d'Italia. Tuttavia il peso di questa componente è meno forte di quel che si è comunemente portati a pensare. Per capirne meglio il ruolo, conviene immaginare la seguente situazione: una popolazione che rimanga a lungo con condizioni di sopravvivenza identiche a quelle odierne di Cremona, ma con assenza di migrazioni e con una fecondità "neutra", cioè a dire tale da garantire esattamente il rimpiazzo della popolazione, senza causare né aumenti né diminuzioni. Questo scenario si ottiene con un *TFT* (tasso di fecondità totale) pari a poco più di due figli per donna, misurato nell'arco dell'intera sua vita.

Questo caso, detto di popolazione stazionaria, è puramente teorico, ma è comodo, perché consente di misurare il peso relativo delle tra componenti (giovani, adulti e vecchi) in una condizione in cui l'unica causa dell'invecchiamento è data dal livello della sopravvivenza. E questo è, per l'appunto, il secondo termine di paragone di cui si diceva, cui si può ricorrere per valutare lo stato di invecchiamento di una popolazione. Ebbene, nella popolazione stazionaria adatta per il caso cremonese, gli indici di struttura per età che ci interessano sono indicati nella tab. 5.3:

Tab. 5.3 - Indici di struttura per età in una popolazione stazionaria con mortalità identica a quella di Cremona nel 2007

Giovani	L(0-19)	24.6%
Adulti	L(20-59)	48.2%
Vecchi	L(60+)	27.2%
	V/A	56.4%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La popolazione avrebbe un peso di persone anziane non dissimile da quello vero (27%), ma molti meno adulti (48%) e molti più giovani (25%). In breve, il confronto ci dice che la popolazione di Cremona potrebbe tendere verso questi valori strutturali, se la mortalità non progredisse ulteriormente, se la fecondità raggiungesse il valore di rimpiazzo e se non ci fossero scambi migratori, né con l'estero né con il resto d'Italia. Ovviamente, nessuna di queste ipotesi, almeno per il momento, si avvicina alla realtà.

La fecondità, innanzi tutto: per gli anni più recenti (fino al 2007) il numero medio di figli per donna in Lombardia è stato stimato nell'ordine di 1,4 (anziché 2,07 come servirebbe

per configurare il caso stazionario). Tuttavia, le indagini Istat (nazionali: non specifiche per la Lombardia) mostrano che la fecondità delle straniere è notevolmente più elevata di quella delle italiane, e pari a circa il doppio. Con questa proporzione, e tenuto conto dei bambini che mediamente sono nati in provincia di Cremona in questi ultimi anni (circa 3000) è possibile stimare a circa 1,2 figli per donna la fecondità delle italiane e a circa 2,3 la fecondità delle straniere. In breve le straniere hanno una fecondità lievemente superiore a quella necessaria per il rimpiazzo della popolazione, mentre le italiane ce la hanno notevolmente inferiore. Il risultato è un tasso di fecondità basso, che si ripete ormai da molti anni, che ha prodotto un basso numero di nascite nel corso degli ultimi 40 anni e quindi l'assottigliamento alla base della piramide per età evidente nella figura 5.1. Il modesto peso dei giovani (17%), notevolmente inferiore al suo valore di riferimento (25% circa) si deve essenzialmente alla bassa fecondità. Invece, parte del rigonfiamento osservabile tra i 35 e i 45 anni si deve all'elevato numero di nascite del boom degli anni '60: i molti nati di allora, fortunatamente ancora quasi tutti in vita, ingrossano oggi le fila dei cremonesi di circa 40 anni.

I movimenti migratori sono effettuati principalmente da persone più giovani, che hanno prospettive di miglioramento dopo il disagio iniziale che ogni spostamento comporta. Ecco perché gli arrivi di popolazione producono un ringiovanimento (sono giovani che entrano), mentre le partenze producono un invecchiamento, perché in questo sono soprattutto i giovani che se ne vanno.

La provincia di Cremona, sotto questo profilo, è in una buona situazione. Il suo saldo migratorio è infatti positivo e elevato, sia nei riguardi del resto del territorio italiano, sia nei riguardi degli scambi con l'estero. Gli arrivi di immigrati - italiani e stranieri - contribuiscono a rafforzare la presenza di giovani adulti nella popolazione cremonese.

5.2 Previsioni demografiche: vari scenari

E per il futuro? Si possono immaginare vari scenari, diversi sotto tutti e quattro gli aspetti chiave considerati qui: mortalità, fecondità, scambi migratori con il resto d'Italia e scambi migratori con l'estero. Per non moltiplicare eccessivamente gli scenari, col rischio di creare confusione e difficoltà di inquadramento dei problemi, ci limiteremo però qui a considerare poche varianti, rispetto a uno scenario di base. Le previsioni sono tutte per classi di età e per intervalli temporali quinquennali e si arrestano al (o vicino al) 2050.

5.3 Lo scenario di base

Per il nostro scenario di base formuleremo le seguenti ipotesi:

- 1) la durata media della vita degli uomini crescerà gradualmente, dagli attuali 78 anni agli 83 anni previsti nel 2050. Gli elementi interni alla tavola di mortalità (rischi

di morte, anni vissuti, ecc.) si aggiusteranno, di quinquennio in quinquennio, in conformità con queste ipotesi;

2) parallelamente, la durata media della vita delle donne passerà da 83 anni (attuale) a 88 anni (nel 2050);

3) la fecondità delle italiane aumenterà da 1.16 figli per donna (attuale) fino a 1.4 nel 2022-27, per restare poi costante;

4) la fecondità delle donne straniere, invece, resterà costante, a 2.32 figli per donna;

5) l'immigrazione netta dall'estero continuerà, ma subirà un calo: dall'attuale tasso del saldo migratorio di +0.5% annuo (più arrivi che partenze), si scenderà progressivamente fino al +0.19% annuo nel 2050;

6) l'immigrazione netta dal resto d'Italia proseguirà, ma anch'essa si ridurrà, passando dall'attuale +0.4% annuo (attuale), al +0.15% annuo previsto per il 2050;

7) quanto all'acquisizione della cittadinanza italiana, si supporrà che una quota pari all'1% all'anno dello stock di stranieri di prima generazione (I^G) prenda la cittadinanza italiana, e che lo stesso faccia, al raggiungimento della maggiore età, l'80% degli stranieri nati in Italia.

Ebbene, con queste ipotesi, le principali conseguenze demografiche sarebbero quelle indicate nella tabella 5.4.

Tab. 5.4 Principali conseguenze demografiche dello scenario previsivo di base per la provincia di Cremona (previsioni al 1° gennaio di tutti gli anni)

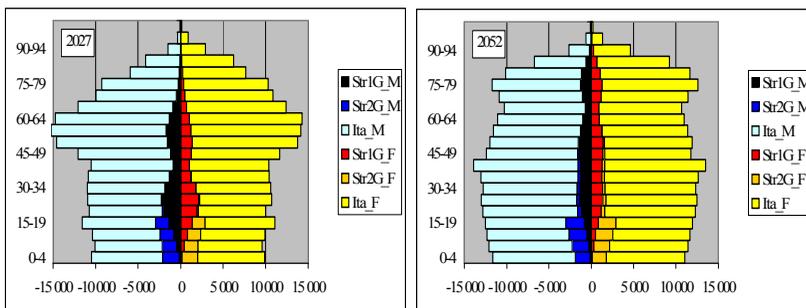
	Anni	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
Pop. tot.	P	350.368	364.752	375.879	385.283	394.498	403.390	411.913	419.662	426.306	431.214
		Tutti i residenti									
Tasso cr.	r		0.80%	0.60%	0.49%	0.47%	0.45%	0.42%	0.37%	0.31%	0.23%
Giovani	P (0-19)	17.1%	18.7%	19.7%	20.3%	21.0%	21.0%	21.4%	21.8%	22.0%	21.9%
Adulti	P (20-59)	55.5%	52.9%	51.5%	49.9%	47.6%	46.3%	45.0%	44.8%	45.5%	46.3%
Vecchi	P60+/P	27.4%	28.4%	28.9%	29.8%	31.4%	32.7%	33.7%	33.4%	32.5%	31.7%
	V/A	49.3%	53.7%	56.1%	59.7%	65.9%	70.7%	74.8%	74.6%	71.4%	68.5%
	S1G/Pop	5.9%	7.1%	8.1%	8.8%	9.2%	9.5%	9.5%	9.4%	9.1%	8.6%
	S2G/Pop	1.2%	2.0%	2.6%	3.2%	3.6%	3.9%	4.3%	4.5%	4.7%	4.6%
		Solo i residenti di nazionalità italiana									
	r		0.38%	0.24%	0.21%	0.26%	0.32%	0.33%	0.34%	0.36%	0.34%
Giovani	P (0-19)	16.1%	16.8%	17.3%	17.8%	18.6%	18.6%	19.1%	19.6%	20.0%	20.2%
Adulti	P (20-59)	54.6%	52.4%	51.2%	49.6%	47.2%	46.1%	45.0%	45.0%	45.7%	46.6%
Vecchi	P60+/P	29.3%	30.8%	31.5%	32.6%	34.2%	35.3%	36.0%	35.4%	34.3%	33.2%
	V/A	53.5%	58.7%	61.7%	65.6%	72.3%	76.6%	80.0%	78.8%	75.0%	71.2%

Fonte: Previsioni dell'autore

La popolazione crescerebbe del 23% in 45 anni, per raggiungere quota 430 mila verso il 2050. Si tratta di una crescita notevole per una popolazione italiana (cioè anziana e con bassa fecondità), determinata in gran parte dagli afflussi migratori. La densità della popolazione che si raggiungerebbe alla fine del periodo di previsione, pari a circa 240 abitanti per kmq, sarebbe maggiore di quella attuale (circa 200 ab/kmq), ma ancora notevolmente inferiore a quella attuale dell'intera Lombardia (circa 400 ab/kmq).

La piramide per età si modificherebbe come indicato nella fig. 5.2, in riferimento a due date: il 2027 (tappa intermedia) e il 2052, punto di arrivo della previsione.

Fig. 5.2 - Piramidi per sesso, età e nazionalità della popolazione di Cremona al 2027 e al 2052 (1° gennaio; scenario base)



Fonte: Previsioni dell'autore

Vi sarebbe, cioè, un recupero del peso dei giovani (fino al 22% circa), una drastico ridimensionamento nel peso degli adulti (dal 55 al 46%), e un aumento nel peso degli ultrasessantenni (dal 27 al 32%). Il rapporto tra vecchi e adulti, che potremmo sinteticamente chiamare "indice del carico previdenziale potenziale", salirebbe dal 49 al 69% per l'intera popolazione, e al 71% per la sola popolazione cremonese di nazionalità italiana.

All'interno della popolazione, il peso degli stranieri salirebbe al 13%, di cui circa 8,6% stranieri di prima generazione (1G), cioè nati all'estero e immigrati successivamente, mentre gli stranieri di seconda generazione (2G), nati in Italia, sarebbero pari al 4,6%. E si ricordi che si sta qui ipotizzando che questi stranieri acquisiscano in grande maggioranza (80%) la cittadinanza italiana poco dopo il compimento del loro 18° compleanno, altrimenti il peso degli stranieri sarebbe notevolmente più elevato.

In definitiva: si assisterebbe a un progressivo invecchiamento della popolazione - relativamente equilibrato, ma sensibile, e ottenuto al prezzo di un forte incremento demografico, provocato principalmente da arrivo di immigrati stranieri.

5.4. Lo scenario "no migrazioni"

Questo scenario è caratterizzato dall'assenza di flussi migratori, il che, ai fini di Cremona, significa assenza di flussi immigratori in arrivo dall'estero o da altre regioni d'Italia. A parte questo, tutte le altre ipotesi rimangono quelle dello scenario base.

Ebbene, in questo caso, le principali conseguenze sarebbero quelle indicate nella tabella 5.5.

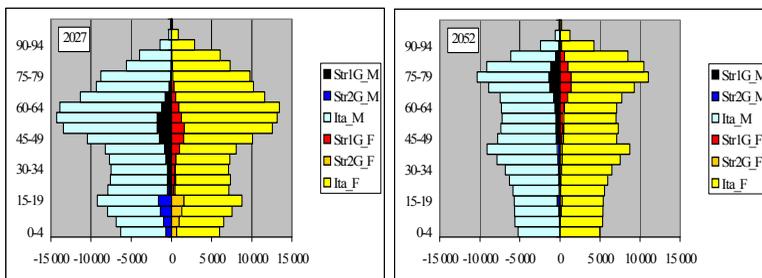
Tab. 5.5 - Principali conseguenze demografiche dello scenario previsivo "no immigrazioni" per la provincia di Cremona (previsioni al 1° gennaio di tutti gli anni)

	Anni	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
Pop. tot.	P	350.368	348.958	343.771	335.595	325.923	315.302	304.336	293.138	281.635	269.093
Tutti i residenti											
Tasso cr.	r		-0.08%	-0.30%	-0.48%	-0.58%	-0.66%	-0.71%	-0.75%	-0.80%	-0.91%
Giovani	P (0-19)	17.1%	18.0%	18.5%	18.5%	18.2%	16.7%	15.8%	15.6%	15.8%	16.0%
Adulti	P (20-59)	55.5%	52.7%	50.8%	48.8%	46.0%	44.3%	42.3%	41.5%	41.7%	42.3%
Vecchi	P60+/P	27.4%	29.3%	30.7%	32.7%	35.9%	39.0%	41.8%	42.9%	42.5%	41.6%
	V/adulti	49.3%	55.5%	60.3%	67.0%	78.0%	88.2%	98.9%	103.5%	101.9%	98.3%
	S1G/Pop	5.9%	5.9%	5.9%	5.9%	6.0%	6.0%	6.0%	5.8%	5.6%	5.3%
	S2G/Pop	1.2%	2.0%	2.7%	3.1%	3.1%	2.7%	2.3%	1.9%	1.7%	1.5%
Solo i residenti di nazionalità italiana											
	r		-0.26%	-0.45%	-0.57%	-0.59%	-0.58%	-0.61%	-0.65%	-0.70%	-0.79%
Giovani	P (0-19)	16.1%	16.7%	16.9%	16.9%	16.9%	15.9%	15.5%	15.7%	16.3%	16.8%
Adulti	P (20-59)	54.6%	51.8%	50.0%	48.1%	45.3%	43.9%	42.5%	42.2%	42.7%	43.4%
Vecchi	P60+/P	29.3%	31.5%	33.0%	35.0%	37.8%	40.2%	42.0%	42.1%	41.0%	39.8%
	V/adulti	53.5%	60.7%	66.0%	72.9%	83.6%	91.6%	99.0%	99.9%	96.1%	91.6%

Fonte: Previsioni dell'autore

Le conseguenze di questo scenario (un po' estremo, per costruzione) sarebbero disastrose per Cremona. La popolazione calerebbe a circa 270 mila abitanti nel 2050, e vi sarebbe un fortissimo invecchiamento - molto più rapido che non nello scenario di base. L'indice del carico previdenziale salirebbe al 98%, il che significa, in pratica, un vecchio per ogni adulto.

Fig. 5.3 - Piramide per sesso, età e nazionalità della popolazione di Cremona al 2027 e al 2052 (1° gennaio; scenario "no immigrazioni")



Fonte: Previsioni dell'autore

Il peso degli stranieri sul totale dei residenti resterebbe praticamente invariato, ma con la notevole differenza che si troverebbero adesso tutti spostati nella fascia adulta e, soprattutto, anziana della popolazione. Verrebbe quindi meno il loro contributo alla fecondità e alle nascite, il che si tradurrebbe in un forte restringimento della base della piramide.

5.5 Lo scenario "no migrazioni dall'estero"

Le ipotesi per questo scenario sono identiche a quello dello scenario di base, salvo che si ipotizza adesso la chiusura dei confini alle sole immigrazioni dall'estero, lasciando invece aperta la possibilità di immigrazione dal resto d'Italia, ai ritmi indicati nello scenario di base³.

Ebbene, in questo caso, le principali conseguenze sarebbero quelle indicate nella tabella 5.6.

Tab. 5.6 - Principali conseguenze demografiche dello scenario previsivo "no immigrazioni dall'estero" per la provincia di Cremona (previsioni al 1° gennaio di tutti gli anni)

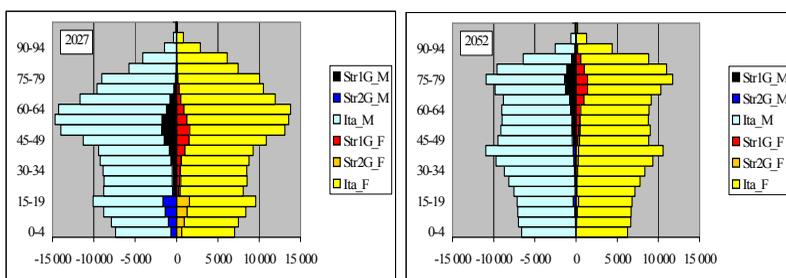
	Anni	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
Pop. tot. P		350.368	355.993	357.523	355.905	352.555	347.771	342.103	335.727	328.641	320.128
		Tutti i residenti									
Tasso cr.	r		0,32%	0,09%	-0,09%	-0,19%	-0,27%	-0,33%	-0,38%	-0,43%	-0,52%
Giovani	P (0-19)	17,1%	18,2%	18,8%	19,0%	18,9%	17,7%	17,0%	16,8%	16,8%	16,9%
Adulti	P (20-59)	55,5%	52,9%	51,3%	49,5%	47,0%	45,8%	44,3%	43,8%	44,1%	44,5%
Vecchi	P60+/P	27,4%	28,9%	29,9%	31,5%	34,1%	36,6%	38,7%	39,4%	39,1%	38,6%
	V/A	49,3%	54,6%	58,4%	63,6%	72,4%	79,9%	87,4%	90,0%	88,7%	86,7%
	S1G/Pop	5,9%	5,8%	5,7%	5,6%	5,5%	5,4%	5,3%	5,1%	4,8%	4,4%
	S2G/Pop	1,2%	2,0%	2,6%	2,9%	2,8%	2,4%	2,0%	1,7%	1,4%	1,2%
		Solo i residenti di nazionalità italiana									
	r		0,18%	-0,02%	-0,14%	-0,16%	-0,16%	-0,21%	-0,26%	-0,31%	-0,40%
Giovani	P (0-19)	16,1%	16,9%	17,3%	17,6%	17,8%	17,0%	16,8%	16,9%	17,3%	17,6%
Adulti	P (20-59)	54,6%	52,1%	50,5%	48,9%	46,5%	45,6%	44,6%	44,6%	45,1%	45,5%
Vecchi	P60+/P	29,3%	31,0%	32,1%	33,6%	35,7%	37,4%	38,6%	38,5%	37,6%	36,9%
	V/A	53,5%	59,6%	63,5%	68,7%	76,8%	82,1%	86,7%	86,3%	83,5%	81,0%

Fonte: Previsioni dell'autore

³ Per semplicità, si sta qui ipotizzando che gli arrivi dal resto d'Italia siano arrivi di italiani. In realtà questo è falso: gli stranieri sono molto più mobili sul territorio di quanto non lo siano gli italiani, e un immigrato che arriva a Cremona da un'altra provincia d'Italia ha, al momento, una probabilità non trascurabile di essere straniero.

Le conseguenze di questo scenario sarebbero meno gravi di quelle del caso precedente ("no immigrazioni"), ma andrebbero nello stesso senso. La popolazione calerebbe a circa 320 mila abitanti nel 2050, e vi sarebbe un forte invecchiamento - più rapido che non nello scenario di base, ma un po' attenuato rispetto allo scenario senza immigrazioni. L'indice del carico previdenziale salirebbe all'87%, e la piramide delle età nel suo complesso si modificherebbe come mostrato nella fig. 5.4, cioè con un restringimento della base, più lento che non nello scenario precedente, ma progressivo e inesorabile.

Fig. 5.4 - Piramide per sesso, età e nazionalità della popolazione di Cremona al 2027 e al 2052 (1° gennaio; scenario "no immigrazioni dall'estero")



Fonte: Previsioni dell'autore

5.6 Conclusioni sulle previsioni demografiche: vari scenari

Lo stato di partenza e quindi anche l'inerzia demografica della provincia di Cremona non sono molto diversi dai valori che si registrano per l'Italia nel suo complesso - ma gli estremi sono più accentuati, e il processo di invecchiamento un po' più accentuato nonostante una maggiore presenza di stranieri, che sono giovani, e che quindi abbassano la quota di vecchi sul totale della popolazione.

La popolazione presenta un rigonfiamento particolarmente accentuato nelle classi di età centrali, frutto sia del boom delle nascite degli anni '60 - cui ha fatto seguito un declino - sia delle correnti di immigrazione, nazionali ed estere.

Per il futuro, solo un proseguimento degli afflussi migratori dall'estero e dal resto d'Italia consentirebbe di arginare il processo di ulteriore invecchiamento, che sarà comunque inevitabile. Se ciò avverrà, la popolazione crescerà numericamente, e vedrà gli anziani (ultrasessantacinquenni) arrivare a costituire circa un terzo del totale della popolazione. Invece, un eventuale tentativo di prosciugare i flussi di immigrazione, se coronato da successo avrebbe effetti devastanti sulla struttura per età: l'invecchiamento sarebbe

molto più rapido, e sarebbe inoltre accompagnato da un sensibile declino della popolazione.

5.7 Gli occupati

Gli scenari demografici che abbiamo appena visto avranno ripercussioni su molti aspetti della vita civile di Cremona. Tra questi, uno dei più importanti è forse quello legato al mondo del lavoro.

Uno dei modi più semplici di considerare le trasformazioni in atto è quello di ipotizzare che i tassi di occupazione rimangano costanti nel corso del tempo (per sesso, età e nazionalità) e vedere come i cambiamenti strutturali incideranno sul volume globale dell'occupazione. Si tratta, evidentemente di una forzatura: i tassi di attività risentono delle opportunità presenti sul mercato del lavoro, aumentando nei periodi favorevoli e diminuendo, invece, in quelli difficili. Del resto, un mercato del lavoro che "tira", oltre a stimolare la partecipazione dei residenti di Cremona, attira anche immigrati, dal resto d'Italia e dall'estero. In breve: molti fenomeni sono collegati tra di loro, e questa complessità si perde in questa relazione, in cui si adottano ipotesi molto semplici. D'altra parte, le ipotesi semplici hanno due pregi importanti: sono facili da comprendere, e indicano le grandi linee di tendenza, cioè il solco lungo il quale è prevedibile che si muovano gli accadimenti futuri. Ebbene, nello scenario di base con immigrazioni che proseguono, sia pure a ritmo progressivamente rallentato, il numero degli occupati resta quasi invariato (dai 153 mila odierni ai 157 mila del 2050), ma con una diminuzione del tasso di occupazione (occupati/Pop. 15-64 anni), dal 67 al 64%, e con un aumento del peso dei lavoratori stranieri, che passerebbero dal 9% attuale al 13% del 2050 (tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Principali conseguenze sul mercato del lavoro dello scenario previsivo "di base " per la provincia di Cremona (previsioni al 1° gennaio di tutti gli anni)

	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
Occupati	152 852	152 509	151 429	149 041	146 444	145 595	146 658	149 316	152 865	156 820
Occupati /P(15-64)	66.6%	65.3%	64.6%	63.0%	61.2%	61.4%	62.4%	63.6%	63.9%	63.7%
Occ.Stranieri/Occ.	8.6%	10.0%	11.3%	12.6%	13.6%	14.2%	14.4%	14.2%	13.7%	13.0%

Fonte: Previsioni dell'autore

All'estremo opposto si trova lo scenario "no immigrazioni", *tout court*. Qui il numero degli occupati precipiterebbe addirittura a 91 mila (da 153 mila attuali - tab. 5.8). Il tasso di occupazione resterebbe sostanzialmente invariato, nel lungo periodo, ma, paradossalmente, la quota degli stranieri sul mercato del lavoro aumenterebbe fino al 15%, perché si tratta di persone già oggi in Italia, ma giovani, che domani contribuirebbero a tenere in piedi l'economia cremonese.

Tab. 5.8 - Principali conseguenze sul mercato del lavoro dello scenario previsivo "no immigrazioni" per la provincia di Cremona (previsioni al 1° gennaio di tutti gli anni)

	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
Occupati	152 852	145 450	136 664	126 480	116 341	108 358	102 495	98 130	94 427	90 944
Occupati /P(15-64)	66.6%	65.5%	64.6%	62.3%	59.6%	59.6%	61.3%	63.9%	65.4%	65.3%
Occ.Stranieri/Occ.	8.6%	9.5%	10.1%	10.5%	10.5%	9.7%	8.6%	7.4%	6.2%	5.2%

Fonte: Previsioni dell'autore

Infine, intermedio come anche si è visto sopra, in altro contesto, risulterebbe il caso di una politica di apertura alle sole immigrazioni interne (tab. 5.9).

Tab. 5.9 - Principali conseguenze sul mercato del lavoro dello scenario previsivo "no immigrazioni dall'estero" per la provincia di Cremona

	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
Occupati	152 852	148 750	143 313	136 280	129 057	123 792	120 300	117 824	115 527	113 100
Occupati /P(15-64)	66.6%	65.5%	64.7%	62.8%	60.4%	60.6%	62.1%	64.1%	65.1%	64.9%
Occ.Stranieri/Occ.	8.6%	9.3%	9.6%	9.8%	9.4%	8.5%	7.3%	6.1%	5.1%	4.2%

Fonte: Previsioni dell'autore

5.8 Conclusioni sul prevedibile futuro del mercato del lavoro.

La provincia di Cremona, se non potesse contare sull'apporto dei migranti, finirebbe con il declinare numericamente e certamente anche appassire dal punto di vista economico. Il proseguimento, appena rallentato dei flussi migratori osservati negli ultimi anni, consentirebbe di salvaguardare il numero totale di occupati e (quasi) anche il tasso di occupazione. Invece, ridurre tali flussi o addirittura bloccarli porterebbe, nell'immediato, all'effetto opposto di una maggiore presenza relativa di stranieri sul mercato del lavoro (dovuto al fatto che si sta qui anche ipotizzando un blocco delle acquisizioni di nazionalità). Nel lungo periodo, ovviamente, tale quota ricomincerebbe a diminuire, insieme però, sfortunatamente, alla popolazione stessa di Cremona - a meno, ovviamente di una possibile, ma improbabile, ripresa della fecondità.

Vero è che è difficile trovare il giusto equilibrio, tra le varie forze in campo: quello che porta la popolazione a non crescere troppo, per non congestionare il territorio, a non diminuire troppo, per non svuotarlo e comportare un forte invecchiamento, e un depauperamento delle forze di lavoro. Al momento, l'unica vera forza in campo, in grado di contrastare la tendenza al declino e all'invecchiamento, sembra quella delle immigrazioni: in parte dal resto d'Italia, ma soprattutto dall'estero. L'implicazione è il progressivo cambiamento di composizione per nazionalità, con la quota degli stranieri che cresce, nello scenario di base, fino al 13%, tanto nella popolazione complessiva che sul mercato del lavoro.

5.9 la popolazione scolastica

Consideriamo infine, rapidamente, e solo nello scenario di base, quel che avverrà alla popolazione scolastica, distinta nelle 4 classi quinquennali di età con cui si è schematicamente deciso di rappresentarla. Numericamente, secondo le previsioni relativamente ottimistiche dello scenario di base, vi sarà una crescita, stimabile in un intorno del 50% nell'arco del periodo di tempo considerato: il continuo afflusso di immigrati, con fecondità alta, e la pur lieve ripresa della fecondità degli italiani concorrono, in varia misura, a questo risultato. Ma la composizione di questa popolazione scolastica cambierà profondamente (tab. 5.10).

Tab. 5.10 - Quota di popolazione straniera (1[^] e 2[^] generazione) in provincia di Cremona nelle classi di età giovani, secondo lo scenario base (valori percentuali, al 1^o gennaio)

	2007	2012	2017	2022	2027	2032	2037	2042	2047	2052
0-4	17.2	19.1	19.7	20.0	20.3	21.0	20.8	19.6	17.8	16.2
5-9	13.3	19.7	20.8	21.4	21.5	21.6	22.2	21.8	20.5	18.7
10-14	10.1	17.6	23.0	23.2	23.6	23.5	23.3	23.6	23.0	21.6
15-19	10.0	16.5	22.3	26.6	25.9	26.1	25.7	25.1	25.1	24.3

Fonte: Previsioni dell'autore

Tra i *teen agers*, la quota degli stranieri, di prima e di seconda generazione, si avvia a diventare mediamente pari a un quarto del totale. Nelle classi di età più giovani, i margini di dubbio sono ancora maggiori, perché anche piccoli cambiamenti di rotta (nella fecondità o nei movimenti migratori) possono produrre scostamenti importanti rispetto a quanto indicato nella tab. 5.10. E tuttavia, anche tra i più giovani, il peso degli stranieri sarà elevato: arriverà al 20% tra una ventina d'anni, salvo poi, forse, ridursi, per l'effetto congiunto di una diminuzione delle immigrazioni e di una possibile ripresa della fecondità delle italiane.

Ma anche in questa ipotesi - lievemente "tranquillizzante", perché suggerisce un lento ritorno verso una condizione di riduzione della pressione immigratoria - il peso della componente straniera si avvia a essere significativamente più elevato di quello che è possibile osservare oggi.

Ed è forse proprio quella che si svolge sui banchi di scuola la sfida più importanti della società di domani, cremonese, ma anche, più in generale, italiana: riuscire a incidere sufficientemente a fondo, tramite la scuola, sui meccanismi di socializzazione e di apprendimento delle generazioni future, ottenendo nei fatti quello *ius soli* (cittadinanza acquisita per la presenza sul territorio) che la legge, ispirata invece allo *ius sanguinis* (cittadinanza trasmessa di padre in figlio), attualmente non riconosce, o riconosce solo in minima parte.